

P. GIOVANNI SEMERIA:
*LO ZELO RELIGIOSO*¹

Zelus domus tuae comedit me. In queste energiche parole del profeta Nostro Signore Gesù ha voluto esprimere tutto un lato bellissimo e importantissimo della Sua anima e della sua vita, anima divorata dallo zelo per Dio e per le anime. E veramente quella metafora del fuoco divorante non appare esagerata a chi riconsideri la vita del Maestro divino. Quando essa per trent'anni scorre silenziosa, ricca di magnifici esempi di virtù, è tutta una preoccupazione d'apostolato; e quando questo s'inizia Gesù ne è letteralmente assorbito. Prima, per attendere tutto alla sua opera, lascia ogni cosa, la sua modestissima e pur nella sua povertà a Lui certo dilettevole casetta, la sua madre Maria, il gruppo dei suoi parenti, le sue occupazioni di ieri, quel poco che Egli possedeva, tutto tutto. E non ha più, a partire da quel giorno, che uno scopo: salvare le anime riconducendole verso Dio o fino a Lui, glorificare Dio cercando di far regnare la verità e la giustizia di Lui nelle anime. È questo il suo rude e spossante lavoro.

Per questo, uscito dalla pacifica Nazareth, intraprende una serie di peregrinazioni attraverso la Palestina, di preferenza nella Galilea; e le città rumorose non lo spaventano colla loro grandezza, la loro superbia, la loro apatia; e gli umili villaggi non gli paiono un campo troppo mise-

¹ G. SEMERIA, *Lo zelo religioso* (Archivio Storico dei Barnabiti Roma [d'ora in poi, ASBR], *Carte Semeria*, Fondo Boldorini). Facendo riferimento anche alle altre due sue precedenti pubblicazioni: *Padre Semeria "Brebis galeuse", 1912-1914*, del 1993, e *Padre Semeria guerrafondaio, fascista, modernista, antiromano e filoanglicano?!*, del 1996, ancora fresco di stampa lo stesso giorno del Colloquio di Studio Mons. Alberto Boldorini ha presentato — a braccio — il suo nuovo libro: *I "Mille giorni della brebis galeuse". L'esilio di Padre Semeria 1912-1915*, Genova, sip., 2007, pp. 186. Il suo intervento — *Aspetti del p. Semeria "Brebis galeuse"* — riproponendo i contenuti della pubblicazione citata, non viene pertanto qui pubblicato, rinviando alla diretta lettura del volume. In quella medesima occasione sempre Mons. Boldorini ha consegnato al Direttore del Centro Studi Storici, P. Filippo Lovison, una cospicua quantità di manoscritti autografi del Semeria, da lui utilizzati nei suoi lunghi anni di studio; tra essi questa sua sempre attuale riflessione su *Lo zelo religioso*.

ro ed angusto. Si dirige ad ogni classe di persone: dottori coi quali bisogna adoperare l'arma sottile di un ragionamento dialettico ed erudito, plebi ignoranti che non capiscono invece se non il linguaggio intenso delle immagini; anime elette che bevono con avidità le sue parole, come Maria seduta in estasi ai suoi piedi e anime volgari o terribilmente guaste dalle colpe come la peccatrice dell'innominata città. Farisei ipocriti già sazi si direbbe di celesti dottrine e poveri pubblicani che di quelle dottrine medesime non son mai stati reputati degni.

Lo zelo di Gesù abbraccia anime e corpi, o meglio comincia dai poveri corpi malati, dagli stomaci digiuni per arrivare meglio alle anime deboli o guaste. Esso adopera tutti i mezzi: la parola che persuade amorevole, l'invettiva che suona aspra, la limosina che discende benefica, la guarigione che arriva opportuna, la minaccia che tuona, se occorre, terribile.

Prudente nel suo impeto questo zelo conosce il possente strumento della organizzazione. Gesù si raccoglie dintorno un manipolo di amici più fidi, di discepoli più attenti e assidui: li imbeve del suo spirito, ne forma una squadra volante e li addestra alle battaglie dell'apostolato. Pensa al giorno non lontano purtroppo in cui egli, vittima del suo zelo, non sarà più, pur tuttavia l'umanità avrà, più che mai, bisogno di sperimentare lungamente quei frutti d'uno zelo verace che sua mercé ha appena cominciato a gustare.

La trasformazione ch'egli sa operare in quelle rozze anime di pescatori, il sacro fuoco d'entusiasmo che loro comunica, la passione delle cose divine, dei divini interessi che Egli sostituisce alle basse cupidigie terrene, è una prova eloquentissima dell'ardore di questo suo zelo passionale.

Ora non si accende così il proprio ambiente se non quando si arde nella propria persona. Nessun ostacolo vince questo zelo divoratore, come nulla arresta il fuoco estivo vittorioso nella sua corsa per campi riarisi, nessun ostacolo. Non le noncuranze delle plebi volte ad altri beni minori e pure più allettanti, non la superbia dei Farisei, non il disdegno dei Sacerdoti, non la calunnia che gli si esercita contro, non le insidie che gli si tendono.

È uno zelo forte fino alla morte... perché anche quando è palese a tutti che la franchezza nell'annunciare la odiosa e odiata verità, la sua libertà apostolica nel flagellare certi vizi alti, altissimi, gli procurerà la morte, Gesù non indietreggia: vuole del suo zelo divorante, vuol essere non la vittima solo, vuol essere l'olocausto.

E il suo esempio diviene un contagio, perché alla scuola di Lui cresce quel Paolo che giganteggia così maestoso nella storia d'ogni propaganda ideale, quel Paolo che saremmo tentati di credere un Maestro d'apostolato s'egli non si riconoscesse e professasse con purissima umiltà un povero discepolo del Nazareno, l'apostolo d'ogni lavoro, d'ogni sacrificio, d'ogni amore.

Questo zelo di Gesù, amico mio, diventa la vostra legge se volete non sia vana la vostra professione di religiosità. Perché voi professate d'essere religioso nel senso e nella forma che Gesù ha dato a questa parola. Ebbene Gesù non ha scompagnato la religione dallo zelo, l'amore di Dio dall'attività per la diffusione del suo regno e la salute felice delle anime. Altri l'avevano inteso diversamente. Anche ai tempi di Lui gli Esseni s'erano appartati dal mondo nel deserto per vivere quasi direi egoisticamente raccolti in se stessi — forse sdegnosamente disperavano del mondo e della società troppo guasti e corrotti: invece di penetrarla per salvarla se ne ritraevano per salvarsi — attendevano segregati così il gran giorno forse per essi imminente della manifestazione di Dio. Religiosi sì, ma egoisti ed inerti. Gesù non si unisce a loro: non va nel deserto se non per abbandonarlo dopo essersi spiritualmente ritemprato. Novello Mosè nel commercio intimo con Dio, nella contemplazione di esso faccia a faccia, attinge le energie per ritornare benefico, rigeneratore verso i fratelli.

Uguale alla sua deve essere la nostra religione. Nello zelo, infatti s'incontrano i due grandi amori nei quali Gesù sentì compendiata mirabilmente la legge coi Profeti: l'amore di Dio e quello del prossimo. L'amore di Dio... il quale non altro significa se non desiderio ardente che si compia la sua volontà, che sia santificato il nome di Lui, ne sia stabilito sulla terra come in cielo il regno. *Adveniat regnum tuum*, è il sospiro dell'anima religiosa, dell'anima che sa e sente che cosa significhi Dio, quanta giustizia ci sia nel regno di Lui fra gli uomini e le cose.

Ma questa causa del suo regno progrediente, diffuso, Dio stesso l'ha affidata agli uomini. Per un misterioso intreccio le finalità sue anche più sante Dio non le raggiunge se non attraverso e per mezzo dell'attività degli uomini. È un mistero certo, ma è una realtà per noi uomini terribile e consolante, terribile e consolante come tutte le responsabilità. Il regno di Dio non fa un passo nel mondo se non è portato da volontà e operosità umane. Il Vangelo di Gesù, l'opera massima di Dio, si è diffuso sì nel mondo, però si è diffuso perché e in quanto uomini pieni d'apostolico zelo lo hanno portato dinanzi alle maestà dei re e alle democrazie dei popoli. Le masse non si sono convertite se non perché gli apostoli hanno ad esse predicato, come asseriva fieramente e insistentemente S. Paolo. La causa di Dio, la causa del mondo, è nelle vostre mani, amici miei: ci pensate voi? *Caesarem vehis*, diceva al nocchiero per incuorarlo quel fulmine romano di guerra: «Tu porti la salute dell'impero». Oh tu, amico mio, tu religioso di professione porti in tua mano qualcosa di più e di meglio: porti la salute del mondo. Per il tuo zelo ardente può propagarsi il regno di Dio, per la tua inerzia esso può subire delle soste, per la tua malvagità scandalosa persino per la tua imprudenza può subire degli scacchi e dei regressi. Per il tuo... perché noi religiosi, noi siamo i veri soldati di Dio e del suo Cristo. Certo ogni cristiano, se e in quanto animato dalla carità verso Dio deve essere un propagandista del suo Regno.

E veramente è mirabile e consolante ciò che semplici fedeli, umili donne del popolo qualche volta spiegano di zelo e fanno di bene, mirabili i sacrifici che si impongono, mirabili di saggezza le parole che dicono, le industrie che adoperano. Belli questi volontari delle battaglie di Dio! Ma se i volontari possono e sanno fare tanto non sarebbe vergogna che rimanessero indietro le truppe regolari? Noi siamo queste regolari milizie e noi non abbiamo altro al mondo da fare. Un padre ha la sua famiglia da mantenere: la nostra famiglia è la famiglia umana; un medico ha i suoi malati: i nostri malati sono i peccatori; un commerciante ha i suoi negozi: il nostro negozio è l'opera di Dio nel mondo.

E come non esaltarsi, senza bisogno di stimoli, davanti alla nobiltà e grandezza di questa opera? Noi siamo chiamati a promulgare perché trionfi sulle menti la verità, la candida, luminosa, benefica verità. Noi siamo chiamati a difendere la causa santa fra tutte della giustizia. Noi siamo chiamati a diffondere l'energia dell'amore. Ci sono sulla terra, si possono pensare degli ideali più nobili? Capisco che una tale somma di idealità ci spaventi, non capisco che possa lasciarci freddi e indifferenti. A gran voce dovremmo supplicare Dio di accettarci nella sua milizia, come in certi momenti di grave pericolo e di nobili imprese per la patria accorrono numerosi supplicando di poter combattere per essa i suoi figli migliori e più prodi, supplicare dovremmo di essere accettati. Ma poiché Dio ci ha accolti, ci ha chiamati e noi abbiamo accettato il suo invito, impegnata la nostra parola, non ci renderemmo fedifraghi incrociando inerti le braccia?

Fedifraghi verso Dio e verso i fratelli. Perché l'umanità di queste realtà, alla cui diffusione vittoriosa lo zelo degli apostoli si adopera, è supremamente interessata. L'umanità ha bisogno di verità, di giustizia, di amore per essere sé medesima, degna davvero del nome che porta. Ne ha bisogno per essere felice. Avete mai pensato che cosa sia una intelligenza, un mondo di intelligenze prive della luce della verità? Che cosa siano dei cuori ribelli al freno della giustizia? Che cosa siano delle anime insensibili agli stimoli dell'amore? Anime simili esistono purtroppo in gran numero ancora. C'è ancora tanta tenebra d'ignoranza, tanto dominio di pregiudizi e di errori, tante passioni frementi e indocili, tanti soprusi, tanti odi, tanta iniquità. E noi potremmo dirci gli amici delle anime se non ci commovessimo allo spettacolo? Se non ci adoperassimo con ogni nostra energia al riparo?

E potremmo dirci gli amici di Dio se non amassimo le anime? *Deus qui amat animas*: è la definizione sublime di Dio dataci dalle Sacre Scritture: è la definizione capace di ispirare il nostro zelo.

Il cui spirito interiore, la cui legge più profonda deve essere appunto questa, l'amore. A chi mi domandasse che cosa debba egli fare per essere zelante davvero, io non avrei che una risposta da dare, la famosa risposta di S. Agostino: *ama et fac quod vis*. Amatele davvero le anime o

anzi amate davvero i vostri fratelli, amatela questa povera umanità, così misera e così grande, così misera nella sua realtà e così grande per i suoi destini: amatela e poi lasciate fare al vostro amore: ama *et fac quod vis*. L'amore ispirerà la vostra attività, stimolandola tutt'insieme e frenandola con una robusta prudenza: attivi voi non rifuggirete a priori da nessun mezzo di bene, da nessuna forma di operosità, prudenti sceglierete quelli che sono più opportuni, vi fermerete là dove l'esperienza vi ha dimostrato inutile o pericoloso lo spingervi più innanzi. L'amore vi renderà nel vostro zelo generosi fino al sacrificio di voi stessi, delle vostre comodità, del vostro amor proprio, della vostra fiacchezza, del vostro orgoglio.

Colla croce Gesù ha salvato l'umanità, ma crocifiggendo in quella croce se stesso; con una croce bagnata in qualche modo dalle sue lacrime e dal suo sangue ogni apostolo di Lui potrà fare opere d'apostolato efficaci. L'amore darà al vostro zelo quell'impronta di disinteresse che è il suggello dell'autenticità.

Non dimenticate mai la critica di Paolo all'indirizzo di quegli apostoli che cercano se stessi col pretesto di cercare Gesù e il suo regno, veri continuatori dei Farisei che sfruttavano a scopi orgogliosi e avidi il falso loro zelo.

La fiamma per essere bella deve essere pura, e puro per essere ardente sia il vostro zelo.

In questo ardore puro consumando la vostra anima, cari amici, troverete qui in terra le soddisfazioni più profonde e vi avvierete con Paolo, sicuro, alla *corona iustitiae* della immortalità.

Lo zelo religioso.

G. Semeria

Zelo domy tuac comedit me - in quippe congele parli da
 profeta nro. H. G. qui ha voluto esprimere tutto un let-
 tissimo, importante. a me due anime e due vite -
 anima devota dello zel. per D. e per le anime. E vennero
 quelle in forma del fuoco devoto non oppone questa
 e di tempo di le vite del Me. d. d. quando
 opera le vite con la forza propria, ricca di magister
 d'opera devota e tutta una preparazione d'op. d. l. t. o.
 e quando quella l'opera d'op. d. è l'ultimo momento.
 Ormai per ottenere tutto ciò che sua opera, la sua ogni op-
 le sue in d. l. t. o. e per tutte le preparate e le vite
 del tempo me l'op. d. la sua madre Maria il proprio dei
 on. parenti le sue espressioni di ogni qual me di Spi-
 rituale d. l. t. o. tutto. E non ho mai a parlare di quel
 giorno di un tempo: solo le anime devote. b. v. d.
 Di. o. f. i. n. o. d. u. g. g. e. r. p. e. r. e. d. e. u. e. n. d. o. d. e. f. a. r. e. f. e. r. a.
 lavoro e le parole di lui nelle anime. È questo il
 suo modo di parlare. Or questo, infatti, della propria
 Magisterly rappresenta una parte di magisterly, ni d. l. t. o. d. e.
 la d. l. t. o. d. e. d. e. p. r. e. f. e. r. e. n. d. o. d. e. f. a. r. e. f. e. r. a. e. b. l. t. o. r. e. m. e. n. t. e.

Fig. 1 - G. SEMERIA, *Lo zelo religioso*, p. 1
 (ASBR, Carte Semeria, Fondo Boldorini).